



Dicembre 2012

AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO MENSILE PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa



A TUTTI GLI AMMINISTRATORI LOCALI DELLA PUGLIA

COME ELEGGERE UN VERO PRESIDENTE EUROPEO

PROPOSTA

di [Pietro Manzini](#)

Oggi, la scelta del presidente del Consiglio europeo è puramente intergovernativa, mentre il presidente della Commissione è eletto dal Parlamento europeo, senza però che i cittadini esprimano alcuna preferenza sui candidati. Come rendere il sistema più democratico e trasparente pur senza modificare i Trattati? Partendo da una legge elettorale per il Parlamento europeo uniforme per tutti gli Stati membri e dall'indicazione del candidato-presidente dei vari raggruppamenti politici prima delle elezioni. Un solo presidente dovrebbe poi ricoprire le due cariche attuali.

Le elezioni americane, appena concluse con la rielezione di Barack Obama, hanno mostrato nuovamente come una democrazia matura riesce a prendere decisioni al contempo efficienti e democratiche.

Il sistema giuridico americano infatti prevede che il presidente sia dotato di poteri effettivi e adeguati al governo del paese e consente all'elettore di esprimere il proprio voto in maniera ben informata sulle caratteristiche personali e i programmi dei candidati, nonché di partecipare realmente alla elezione del presidente.

Nell'Unione europea, le cose stanno diversamente. L'“esecutivo europeo” si articola su due diversi organi. Da una parte, la **Commissione** – che costituisce l'apparato di elaborazione tecnica delle politiche e di controllo della loro effettiva esecuzione; dall'altro, il **Consiglio europeo** – composto dai capi di Stato e di governo dei paesi membri – che definisce gli orientamenti e le priorità politiche generali dell'Unione. I due organi hanno **due diversi presidenti** (oggi, José Manuel Barroso per la Commissione e Herman Van Rompuy per il Consiglio), entrambi non espressi direttamente dall'elettorato e, singolarmente presi, dotati di poteri inadeguati.

Eppure, è possibile delineare- a **costituzione invariata**, ossia senza la modifica dei trattati istitutivi - un metodo per giungere all'elezione di un presidente europeo che coniughi democrazia ed efficienza.

Il sistema per l'elezione del presidente degli Stati Uniti è al tempo stesso semplice e artificioso. È semplice perché si fonda sulla volontà dei cittadini e perché consente loro di esprimersi tra due alternative politiche ben chiare. Tuttavia, è anche artificioso per almeno due caratteristiche.

In primo luogo, il Presidente non è direttamente eletto sulla base della maggioranza dei voti espressi dai cittadini, bensì in ragione della conquista della maggioranza assoluta dei 538 delegati statali, (ossia 270 delegati). **(1)** Ogni Stato esprime un contingente di delegati, il cui numero è degressivamente proporzionale al numero dei suoi residenti usuali (v. Tabella 1). Ciò comporta che gli Stati **più popolosi** sono rappresentati da un numero maggiore di delegati rispetto a quelli meno popolati, ma non in maniera proporzionata: più residenti ha lo Stato, più piccolo è il rapporto tra delegato e numero di elettori e viceversa. Ad esempio, lo Stato più popoloso, la California, con 55 delegati e circa 37 milioni di residenti ha un rapporto delegato/residenti pari a 1/672.727. Per contro, lo Stato meno popoloso, il Wyoming, con 3 delegati e 568mila residenti ha un rapporto delegato/residenti pari a 1/189.333. In sostanza, il voto degli abitanti del Wyoming “pesa” di più di quello degli abitanti della California.

In secondo luogo, i delegati statali non vengono attribuiti proporzionalmente ai voti raccolti in ciascun Stato, bensì vale la regola *winner takes all*: chi ottiene la **maggioranza** dei suffragi popolari nello Stato, ottiene **tutti** i delegati di questo Stato. Ad esempio, se in California il candidato A ottiene il 50,1 per cento dei suffragi e il candidato B il 49,9 per cento, i 55 delegati della California sono attribuiti tutti ad A. Questa regola comporta che, in particolari circostanze, un candidato possa conquistare la maggioranza dei delegati conseguendo però un numero di suffragi inferiore al rivale. Ad esempio, nel 2000, Bush Jr. diventò presidente con 271 delegati contro i 266 di Gore, avendo però ottenuto una percentuale complessiva di votanti pari a 47,87 per cento, contro il 48,38 per cento del rivale.

Di tutt'altro genere, e assai **meno democratico**, è il sistema di individuazione dei presidenti dei due esecutivi europei.



SEGUE ALLA SUJCESSIVA

Tabella 1. Numero di delegati presidenziali per ciascun Stato Usa

Stati Uniti			
Stati	Delegati		
California	55	Louisiana	8
Texas	38	Connecticut	7
Florida	29	Oklahoma	7
New York	29	Oregon	7
Illinois	20	Arkansas	6
Pennsylvania	20	Iowa	6
Ohio	18	Kansas	6
Georgia	16	Mississippi	6
Michigan	16	Nevada	6
North Carolina	15	Utah	6
New Jersey	14	Nebraska	5
Virginia	13	New Mexico	5
Washington	12	West Virginia	5
Arizona	11	Hawaii	4
Indiana	11	Idaho	4
Massachusetts	11	Maine	4
Tennessee	11	New Hampshire	4
Maryland	10	Rhode Island	4
Minnesota	10	Alaska	3
Missouri	10	Delaware	3
Wisconsin	10	Montana	3
Alabama	9	North Dakota	3
Colorado	9	South Dakota	3
South Carolina	9	Vermont	3
Kentucky	8	Wyoming	3
		Washington, D.C.	3
		Totale	538

L'elezione del presidente del Consiglio europeo è puramente **intergovernativa**: viene eletto a maggioranza qualificata dai membri del Consiglio steso, vale a dire i capi di Stato e di governo degli Stati membri e le candidature emergono informalmente e in modo non trasparente.

L'elezione del presidente della Commissione è solo leggermente più partecipata dagli elettori e più chiara nelle procedure. Il candidato presidente della Commissione viene proposto al **Parlamento** dal Consiglio europeo, "tenendo conto del risultato delle elezioni". Per essere eletto, il candidato deve ottenere la maggioranza dei voti dei membri che compongono il Parlamento europeo. L'elezione del presidente della Commissione ha dunque un rapporto con l'esito politico del voto per il Parlamento. Tuttavia, i cittadini europei non votano conoscendo il nome del candidato presidente dei diversi partiti e dunque non esprimono alcuna scelta sul possibile presidente della Commissione. Inoltre, il risultato delle elezioni europee è politicamente distorto dal fatto che ogni corpo elettorale nazionale elegge il proprio contingente di parlamentari europei secondo le proprie **leggi elettorali nazionali**.

Anche nel sistema UE gli Stati esprimono **contingenti nazionali** in uno dei rami del legislativo, ossia al Parlamento europeo. La tabella 2 illustra la dimensione degli attuali contingenti.

Anche nel sistema UE la rappresentanza degli Stati è degressivamente proporzionale al numero degli abitanti. La Germania, con circa 82 milioni di abitanti, è rappresentata da 99 parlamentari; il suo rapporto parlamentare/n. elettore è pertanto pari a 1/828.282. Malta, con circa 519mila abitanti e 6 deputati europei, esprime invece un rapporto parlamentare/n. elettori pari a 1/86.166. Dunque anche nell'Unione, il peso elettorale dei residenti dei paesi piccoli è maggiore di quello dei residenti dei paesi grandi.

Segue alla successiva



Tabella 2. Contingenti nazionali presso il Parlamento europeo

Unione Europea	
Stati	Membri del Parlamento
Germania	99
Francia	74
Italia	73
Regno Unito	73
Spagna	54
Polonia	51
Romania	33
Paesi Bassi	26
Belgio	22
Repubblica Ceca	22
Grecia	22
Ungheria	22
Portogallo	22
Svezia	20
Austria	19
Bulgaria	18
Finlandia	13
Danimarca	13
Slovacchia	13
Irlanda	12
Lituania	12
Lettonia	9
Slovenia	8
Cipro	6
Estonia	6
Lussemburgo	6
Malta	6
Totale	754

Una possibile riforma, ispirata al sistema Usa, consisterebbe nel trasformare i contingenti nazionali al Parlamento europeo in contingenti di delegati nazionali e di eleggere (ad esempio) il presidente della Commissione sulla base di una procedura analoga a quella statunitense. Non ci pare però che sia un'idea politicamente percorribile: l'Europa è infatti aliena a un sistema del tipo *winner takes all*, per effetto del quale tutti i delegati sono conquistati da chi ottiene anche una risicata maggioranza in termini di voti. Inoltre, in applicazione di tale regola, proprio come accade negli Stati Uniti, il voto di uno o più Stati potrebbe risultare del tutto irrilevante per l'elezione. Si consideri infatti che per conquistare la maggioranza di 378 rappresentanti (=754/2+1) al candidato presidente europeo basterebbe ottenere (anche tramite risicata maggioranza) i rappresentanti dei **cinque paesi maggiori** (Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna) più un paese piccolo da 6 rappresentanti. Il peso dei rappresentanti dei restanti 21 Stati membri sarebbe a quel punto irrilevante: una conseguenza evidentemente non accettabile in Europa.

Una riforma alternativa -agevole dal punto di vista giuridico- sarebbe elaborare una legge elettorale per il Parlamento europeo **uniforme** per tutti gli Stati membri. Ciò non sarebbe in contrasto con i trattati UE, bensì in attuazione degli stessi (art. 223 Tfu). La legge dovrebbe obbligare i raggruppamenti politici a indicare - prima delle elezioni - il loro **candidato presidente** alla Commissione. Agli elettori europei sarebbe a quel punto data la possibilità di votare, non in base a logiche nazionali e nell'ignoranza delle future alchimie parlamentari, ma in ragione della personalità del candidato e dei suoi programmi per l'Europa.

A sua volta, il Consiglio europeo -dovendo in virtù del trattato "tener conto del risultato delle elezioni" - dovrebbe candidare, quale presidente della Commissione, colui che ha ottenuto il maggior numero di voti nelle elezioni europee. In tal modo, ciascun Stato membro contribuirebbe proporzionalmente al suo contingente nazionale all'individuazione, oltre che delle maggioranze e minoranze parlamentari, anche del candidato più votato e il presidente della Commissione sarebbe indicato direttamente dal voto popolare.

Infine, sempre senza modificare i trattati, il Consiglio europeo potrebbe decidere di eleggere, quale suo presidente, colui che è stato eletto presidente della Commissione: nulla infatti impedisce che il presidente del Consiglio sia anche il presidente della Commissione. In tal modo il presidente eletto dai cittadini assumerebbe sotto un "doppio cappello" un notevole numero di **poteri esecutivi** che renderebbero la sua azione unitaria e molto efficace.

Queste suggestioni incontrerebbero sicuramente l'opposizione politica dei numerosi Stati, timorosi di confrontarsi con un interlocutore europeo forte di un mandato democratico. Ma in tempi in cui si parla di "super commissario" con potere di intervento sui bilanci nazionali degli Stati, confrontarsi con le regole della democrazia non è più un'opzione.

Se un uomo non sa verso quale porto è diretto, nessun vento gli è favorevole. (2)



(1) Il numero è formato sulla base del numero complessivo di rappresentanti degli Stati federati al Congresso: 100 senatori + 435 deputati + 3 tre rappresentanti del distretto di Columbia = 538.

(2) Frase attribuita a Seneca.

Da la voce.it

Aspetti della vita quotidiana Istat



La crisi pesa sempre più sulle famiglie

La soddisfazione per le proprie condizioni di vita, complice la crisi, cala e gli italiani si rifugiano nella famiglia e nei rapporti di amicizia.

Nel 2011 sono aumentate le famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 33,3% al 38,4%), di non potersi permettere una settimana di ferie all'anno (dal 39,8% al 46,5%) o un pasto con carne o pesce ogni due giorni (dal 6,7% al 12,3%). C'è anche chi non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (dal 11,2% al 17,9%).

Il 40,5% delle famiglie giudica la propria situazione economica sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, mentre cresce dal 43,7% al 55,8% la quota di famiglie che dichiara un peggioramento della propria situazione economica.

Dichiarano un peggioramento della propria situazione economica in misura superiore quelle con persona di riferimento lavoratore in proprio (58,8%), operaio (56,9%) e in cerca di occupazione (73,4%).

Anche la soddisfazione per la situazione economica personale cala. Il 55,7% delle persone di 14 anni e più si dichiara per niente o poco soddisfatta, contro il 49,5% dell'anno precedente.

In complesso, la quota di individui in famiglie deprivate, con tre o più sintomi di disagio economico, passa dal 16,0% al 22,2%; quella delle persone in famiglie gravemente deprivate, con quattro o più deprivazioni, dal 6,9% all'11,1%.

Una condizione di più marcato svantaggio si osserva tra i residenti nel Mezzogiorno (il 36,5% è deprivato e il 19,3% è gravemente deprivato), oltre che tra quanti appartengono a famiglie con persona di riferimento disoccupato (il 51,8% e il 32,1%), operaio (30,6% e 14,9%), lavoratore in proprio (19,7% e 8%), giovane con meno di 35 anni (28,9% e 15,6%).

Nel 2012 il 75,1% degli occupati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto del proprio lavoro, dato in lieve diminuzione rispetto a quello registrato nel 2011. Le donne si dichiarano leggermente più soddisfatte degli uomini (76,2% contro 74,3%).

I problemi della zona in cui abitano più sentiti dalle famiglie sono il traffico (38,4%), la difficoltà di parcheggio (35,8%), l'inquinamento dell'aria (35,7%), il rumore (32,0%), il non fidarsi a bere acqua dal rubinetto (30,2%), la difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (28,8%), la sporcizia nelle strade (27,6%), il rischio di criminalità (26,4%), l'irregolarità nell'erogazione dell'acqua (8,9%).

Relativamente al proprio stato di salute, l'80,8% della popolazione di 14 anni e più esprime un giudizio positivo (molto o abbastanza soddisfatto), mentre il 13,3% è poco soddisfatto e il 4,2% per niente soddisfatto. Rispetto al 2011 la situazione è sostanzialmente invariata.

La soddisfazione per il proprio stato di salute diminuisce al crescere dell'età e raggiunge il minimo tra gli ultrasessantacinquenni, anche se emerge comunque un 44,7% di appartenenti a questa classe di età che si dichiara abbastanza soddisfatto delle proprie condizioni di salute e un 4,4% che si dichiara molto soddisfatto. Le donne dichiarano una soddisfazione sempre minore degli uomini anche a parità di età, con differenze maggiori nelle età anziane.

Nel Nord la soddisfazione per il proprio stato di salute è più diffusa che nelle altre ripartizioni: l'82,5% della popolazione si dichiara molto o abbastanza soddisfatto rispetto al 78,4% del Mezzogiorno e ciò nonostante il processo di invecchiamento sia più avanzato nell'Italia settentrionale. Le quote maggiori di persone soddisfatte del proprio stato di salute si registrano nelle regioni del Nord: Trentino-Alto Adige (87,4%), Liguria (85,1%) e Veneto (84%); quelle più basse.



LE PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2012-2013

Per l'anno 2012 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo (Pil) italiano pari al 2,3%, mentre per il 2013, nonostante l'attenuazione degli impulsi sfavorevoli ed un moderato recupero dell'attività

La spesa privata per consumi registrerebbe nell'anno in corso una contrazione del 3,2%. Nel 2013, la spesa dei consumatori risulterebbe ancora in calo (-0,7%), a seguito delle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e della debolezza dei redditi nominali.

Gli investimenti fissi lordi diminuirebbero del 7,2% nel 2012, per effetto di una forte riduzione da parte delle imprese e delle amministrazioni pubbliche. Nel 2013, le prospettive di una ripresa del ciclo produttivo e il graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito porterebbero ad un rallentamento della caduta (-0,9%).

La maggiore partecipazione al mercato del lavoro osservata a partire dalla fine del 2011 è alla base del rilevante incremento del tasso di disoccupazione previsto per quest'anno (10,6%). Nel 2013 il tasso di disoccupazione continuerebbe a salire (11,4%) a causa del contrarsi dell'occupazione, fenomeno cui si dovrebbe accompagnare un aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata.

Il rallentamento del commercio mondiale e il possibile riacutizzarsi delle tensioni sui mercati finanziari costituiscono i principali fattori di rischio al ribasso per queste previsioni.

Il quadro internazionale

Crescita ancora lenta per le economie avanzate

Il quadro economico internazionale ha registrato nei mesi estivi una ulteriore, decisa decelerazione. Sia nei paesi industrializzati, sia nelle economie emergenti gli indici anticipatori non evidenziano una chiara inversione del ciclo. Le banche centrali sono orientate al mantenimento di condizioni monetarie espansive sia in Europa sia negli Stati Uniti, mentre nella maggior parte dei paesi, le politiche fiscali di segno restrittivo continueranno a perseguire l'obiettivo del risanamento dei bilanci pubblici.

Negli Stati Uniti, il tasso di crescita del Pil del 2013 (+2,1%) rimarrebbe in linea con quello del 2012 (+2,3%) sotto l'ipotesi del rinnovo delle misure fiscali di stimolo in scadenza a fine anno (Prospetto 2). L'area dell'euro sperimenterebbe, invece, una contrazione del prodotto per l'anno in corso (-0,5%), seguita da un lieve aumento nel 2013 (+0,1%) determinato da un secondo semestre in moderata accelerazione. L'andamento più dinamico dell'economia statunitense rispetto a quella europea condurrebbe, anche per il 2013, a un lieve apprezzamento in media d'anno del dollaro verso l'euro (di circa lo 0,6%), dopo quello più consistente del 2012 (circa 7,6%).

Continua alla successiva

Segue dalla precedente**Andamento del Pil in contrazione anche nel 2013**

L'attività economica nella seconda metà del 2012 sarà contrassegnata da un andamento ancora in flessione, sia pur secondo ritmi significativamente meno intensi rispetto al primo semestre. Il Pil diminuirebbe del 2,3% in media d'anno, a causa di un contributo marcatamente negativo della domanda interna (-3,6 punti percentuali, al netto delle scorte), solo in parte compensato da quella estera netta (pari a 2,8 punti percentuali, circa il doppio rispetto al 2011). L'apporto delle scorte risulterebbe negativo nella media del 2012 (-1,5 punti percentuali).



Nel 2013, il Pil diminuirebbe dello 0,5%, sottendendo un lieve recupero dell'attività economica nel secondo semestre. In media d'anno il sostegno della domanda estera netta (0,5 punti percentuali)

non risulterebbe ancora sufficiente a bilanciare il contributo negativo proveniente delle componenti interne di domanda (-0,9 punti percentuali al netto delle scorte).

Da notare come tali previsioni incorporino gli interventi contenuti nel Disegno di legge di stabilità presentato dal Governo, ma non le modifiche proposte nel corso della discussione parlamentare del provvedimento.

Spesa per consumi in forte calo

La caduta del reddito disponibile, il clima di incertezza percepito dai consumatori e l'attuazione di misure di politica economica volte al consolidamento dei conti pubblici penalizzerebbero la spesa per consumi. La crescente situazione di disagio finanziario dichiarata dalle famiglie porterebbe, in un primo tempo, ad un proseguimento nell'utilizzo del risparmio, cui potrebbe seguire una evoluzione in negativo dei modelli di consumo.

La spesa privata per consumi registrerebbe nell'anno in corso una contrazione del 3,2% e anche nel 2013 la spesa dei consumatori risulterebbe in calo (-0,7%), a seguito delle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e della debolezza del reddito disponibile

Mercato del lavoro in deterioramento

La fase di debolezza ciclica dell'economia italiana condurrebbe a un deterioramento complessivo delle condizioni del mercato del lavoro. Nei primi due trimestri dell'anno in corso si è osservata una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali, unitamente a una diminuzione delle ore lavorate (anche attraverso il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni), anche se segnali più negativi sono emersi a settembre. Di conseguenza, per il 2012 la diminuzione prevista in termini di input di lavoro sarebbe pari all'1,2%.

di-
istat

Continua alla successiva



Segue dalla precedente

A seguito del miglioramento delle condizioni economiche generali atteso nella seconda parte del 2013, il deterioramento delle condizioni complessive del mercato del lavoro potrebbe attenuarsi, anche se l'input di lavoro risulterebbe ancora in calo dello 0,5% in media d'anno.

La crescita delle persone in cerca di lavoro iniziata alla fine del 2011, è alla base del rilevante incremento del tasso di disoccupazione previsto per quest'anno (10,6%). Per il 2013, il tasso di disoccupazione continuerebbe ad aumentare (11,4%) sia a causa del contrarsi dell'occupazione, sia per l'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata.

Le retribuzioni per dipendente mostrerebbero una dinamica moderata (0,9%, nel 2012 e 1% nel 2013). La produttività del lavoro diminuirebbe nel 2012 per poi stabilizzarsi nel 2013. Il costo del lavoro per unità di prodotto tenderebbe a crescere in entrambi gli anni.

Incertezze dello scenario di previsione

Lo scenario di previsione è connotato da diversi elementi di incertezza relativi sia al quadro internazionale, sia a fattori interni (elezioni politiche nel 2013). A fronte del perdurare della debolezza delle componenti interne di domanda, un elemento determinante per l'economia italiana è rappresentato dall'andamento del commercio mondiale, a sua volta fortemente dipendente dall'evoluzione del ciclo economico internazionale.

Da una lato, l'economia americana appare condizionata dalle misure di stimolo fiscale in scadenza a fine anno. A legislazione vigente, l'effetto restrittivo sul 2013 sarebbe elevato, con rischi evidenti sull'evoluzione del ciclo economico. Dall'altro, la debolezza della domanda dei paesi avanzati si è riflessa, con qualche ritardo, in un rallentamento nelle economie emergenti, facendo venir meno, per questi ultimi, l'ipotesi di un ciclo del prodotto completamente autonomo. Qualora la ripresa del commercio mondiale fosse meno sostenuta, l'apporto della domanda estera alla crescita del Pil risulterebbe meno rilevante.

Una maggiore fiducia verso l'efficacia del meccanismo europeo di salvaguardia, dopo le dichiarazioni della BCE (Outright Monetary Transaction Program) e la decisione della Corte costituzionale tedesca, ha determinato nel corso dei mesi estivi un alleggerimento delle tensioni sui mercati finanziari, accompagnato da una riduzione prima, e una stabilizzazione poi, del differenziale di rendimento tra titoli di stato italiani rispetto a quelli tedeschi. Un eventuale nuovo ampliamento di quest'ultimo guidato da fattori interni, quali ad esempio le elezioni politiche del prossimo anno, e internazionali, determinerebbe effetti negativi sul bilancio pubblico, sugli investimenti privati e sul clima di fiducia.

Le difficoltà finanziarie delle famiglie e la crescita della disoccupazione associate alla lunghezza della fase recessiva potrebbero amplificare i rischi al ribasso della previsione.

Un ulteriore elemento di incertezza che caratterizza lo scenario di previsione è rappresentato dalle implicazioni macroeconomiche della composizione della manovra di finanza pubblica in discussione. Una diversa articolazione di interventi rispetto a quanto presentato nel Disegno di legge di stabilità potrebbe avere impatto sulle principali variabili del quadro macroeconomico nel corso del 2013. Ad esempio, un intervento sull'IVA limitato all'aliquota ordinaria, accompagnato da misure di riduzione del cuneo fiscale in sostituzione della manovra sulle aliquote e le detrazioni dell'imposta personale sui redditi, avrebbe un effetto di stimolo (ancorché contenuto) dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione rispetto ai risultati dello scenario di previsione. Tuttavia, gli effetti sulla crescita del Pil nel 2013 sarebbero poco significativi.

EUROPA POLITICA O FALLIMENTO CERTO

di Giuseppe Valerio



Il fallimento – non ci sono altre parole per definirlo meglio – dell'ultimo vertice europeo sul bilancio 2014/2020 ha segnato forse il punto più basso dello stato dell'Unione europea. Non che in passato non ci fossero state crisi e momenti negativi particolarmente importanti ma ciò a cui abbiamo assistito nell'ultimo vertice europeo è la punta più bassa del grafico della vita “relazionare” dell'Unione.

Il problema non è se lasciare il budget nella quantità attuale né di capire se, per esempio, l'Italia o la Francia debbano pagare di meno visto che finora hanno dato di più rispetto a quanto ricevuto in ritorno. E' come la politica di chi in Italia finora ha preteso di avere “in relazione alle tasse pagate” (ogni riferimento alla Lega è volutamente detto!). E' evidente che in una famiglia – in un accordo “comunitario” se vi piace di più questa definizione – i componenti contribuiscono al bilancio comune in maniera differenziata sia nel dare che nel prendere. C'è chi lavora e chi ancora no, perchè studente o casalinga; chi in un dato momento necessita di particolari cure e chi è in ottima salute. Insomma sappiamo tutti come funziona: non si può accampare la motivazione che “io porto lo stipendio e a me deve essere riconosciuto più di altri componenti la famiglia”. Sarebbe un disastro, non ci sarebbe più la “famiglia”.

Non può essere diverso in campo europeo, anche se evidentemente qui i vincoli ed i legami non sono di sangue ma politici. Allora c'è qualcosa che non funziona ed è quanto da noi già altre volte posto inevidenza.

Queste difficoltà emergono perchè non ci sono ancora i vincoli “politici” nell'Unione: l'economia fa aggio sulla politica.

Finchè le decisioni saranno affidate ai Capi di Stato o di Governo e ogni decisione deve passare all'unanimità i problemi sarà sempre più arduo risolverli.

Occorre il metodo delle decisioni affidate ad un “governo politico” espressione del libero dibattito democratico e suggellato dal voto dei cittadini europei.

Il governo deve essere frutto della maggioranza del Parlamento europeo voluto dai cittadini. E, pur contro ogni nostro convincimento, si potrebbe anche pensare all'elezione diretta del futuro Capo della Commissione – il governo europeo – eletto direttamente dai cittadini dell'Europa. Ma basta con le pletoriche ed interminabili e, a volte, defatiganti riunioni dei 27 “Capi” che si riuniscono, cenano, la portano per tutta la notte – chissà perchè le riunioni si fanno soprattutto di notte!- e poi ci comunicano che si sono dati appuntamento a qualche mese per le decisioni...

Il rischio è che le divisioni, ormai non esistono neppure quelle politiche di partito, passino tra i Paesi del Nord e quelli del Sud, fra poco quelli più ricchi e gli altri più poveri, e qualche volta si è adombrata l'ipotesi che la faglia fosse tra i più laboriosi e quelli più lavativi!

Insomma sin sta perdendo il vero senso dell'Europa.

E' tempo che le forze federaliste si facciano sentire, scendano anche in piazza. E' tempo che le centinaia di migliaia di amministratori locali, organizzati dalla più grande forza europeista del CCRE, manifestino il loro più profondo dissenso e richiedano una Costituzione europea di stampo federalista.

Non si può essere in Europa e lavorare contro l'Europa. Chiedere un Governo comunitario e rifiutare la cessione “naturale” di parte della sovranità nazionale. Certo, finchè saranno i Governi nazionali a “governare l'Europa” qualcuno potrebbe avanzare riserve, ma se il governo fosse affidato con legge costituzionale europea ai rappresentanti dei cittadini non “nazionali” ma “europei” cambierebbe la prospettiva.

Allora è tempo di muoversi. La non decisione o l'aggrovigliarsi sempre più di interessi “nazionalistici” conduce alla distruzione dell'idea “rivoluzionaria, pacifica e democratica” dell'Europa per tornare a politiche, particolari e nazionaliste, in definitiva distruttive.

Segretario generale aicre puglia
Membro della direzione nazionale



Il politico che ha più successo è quello che dice più frequentemente, e a voce più alta, quello che tutti stanno pensando.

Theodore Roosevelt

Spesa dei Fondi Eu: Puglia 1^a del Mezzogiorno

Fondi europei: 43 programmi su 52 hanno raggiunto il target di spesa dei fondi europei (erano solo 17 il 30 settembre scorso) e la Puglia si conferma prima Regione del Mezzogiorno. Secondo il Ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, si tratta di un “notevole balzo in avanti ma si può e si deve fare ancora meglio”. Ecco di seguito il comunicato ufficiale del ministro Barca del 3 novembre 2012.

In base ai dati validati dalla Ragioneria generale dello Stato e dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica e aggiornati al 31 ottobre, 43 programmi operativi su 52 hanno raggiunto il target delle spese certificate. La scadenza ha costituito un vero banco di prova per il rispetto degli obiettivi di spesa stabiliti dal **Comitato Quadro Strategico Nazionale** (QSN) lo scorso 27 febbraio. Per quanto riguarda i programmi che hanno superato l’obiettivo, talora attraverso forti accelerazioni, si osservano, in molti casi, scostamenti positivi anche assai significativi rispetto al target: per quanto riguarda il Mezzogiorno, si notano i risultati **per Puglia (FESR) – il programma con il massimo volume di spesa in tutta Italia** – e Campania (FESR) e per il Programma Nazionale Istruzione (FSE e FESR).

Tra i 9 programmi su 52 che non hanno superato il target al 31 ottobre: 2 sono all’interno della soglia di tolleranza stabilita; 1 ha raggiunto il target al momento di chiudere questo comunicato; 6 presentano ritardi di diversa entità per fronteggiare i quali era già stata prevista l’adesione di ciascun programma al Piano Azione e Coesione. Si noti che i valori dei tar-

get sono fortemente differenziati, sia per i particolari profili di spesa definiti dall’Unione europea



(assai anticipati nel tempo quelli di Sardegna e Basilicata), sia per l’effetto della presenza in alcuni programmi di Grandi Progetti o di altri fattori che riducono il profilo di spesa atteso dall’UE nella parte iniziale del periodo.

I risultati raggiunti rappresentano un “notevole balzo in avanti” per il Ministro per la Coesione Territoriale. Secondo **Fabrizio Barca** “molti programmi, anche alcuni di grandi dimensioni del Sud, hanno realizzato, pure in condizioni difficili delle pubbliche finanze, un notevole progresso che ha consentito di raggiungere o, addirittura, di superare largamente il target di ottobre, gettando le premesse per un buon risultato di fine anno, quando, per chi non centra l’obiettivo, la sanzione è la restituzione dei fondi all’Unione Europea. Nel ringraziare le Autorità politiche e amministrative responsabili – ha affermato il Ministro – voglio essere certo che compiremo un ulteriore sforzo non solo per l’obiettivo di dicembre ma anche per completare la messa in sicurezza dei programmi per l’intero periodo. Permangono – sono evidenti dai dati – significativi punti di debolezza. Li aggrediremo con ancora più decisione” – ha chiosato Barca.

[Tabella alla pagina successiva](#)

Crisi Italia, dati catastrofici: 3 milioni di disoccupati, reddito famiglie ko. Politica assente

di Massimo Falcioni

Mentre il **governo Monti** annaspa fra stangate reali e riforme virtuali e i **partiti** s’industriano con blitz e contro blitz sul come salvarsi alle prossime elezioni attraverso marchingegni elettorali da **legge “truffa”**, il Paese reale continua inesorabile la sua discesa. **Gli ultimi dati sono catastrofici**, campanelli da allarme rosso,



assolutamente inascoltati da una classe politica oramai priva di capacità, credibilità e dignità. Questi alcuni numeri: in Italia nel 2013 i **disoccupati** saranno almeno **3 milioni**, un milione di posti di lavoro in meno negli ultimi tre anni. Rincarare la dose una indagine del **Centro Europa Ricerche (Cer)** e dell’**Ires Cgil**: **il reddito delle famiglie è in caduta libera** e, almeno fino al 2014, scenderà del 10% rispetto al 2007, con calo anche dei redditi nominali: **mai così dal 1992!**

[Segue a pagina 21](#)

Target del 31 ottobre 2012 per i fondi comunitari 2007-2013
(Spesa totale inclusiva di cofinanziamento nazionale in mln euro e valori %)

Programma operativo	Fondo (1)	Target		Risultato		Esito
		Mln euro	% (2)	Mln euro	% (3)	
Convergenza						
Programmi regionali						
Basilicata	FESR	308,3	41,0	310,6	41,3	superato
Basilicata	FSE	150,0	46,5	151,9	47,1	superato
Calabria	FESR	568,3	19,5	551,7	18,9	non raggiunto
Calabria	FSE	275,4	32,0	278,4	32,4	superato
Campania	FESR	660,5	10,5	928,1	14,8	superato
Campania	FSE	179,6	16,1	192,4	17,2	superato
Puglia	FESR	1401,4	27,3	1.669,8	32,5	superato
Puglia	FSE	313,6	24,5	325,1	25,4	superato
Sicilia	FESR	885,0	14,7	848,6	14,1	non raggiunto
Sicilia	FSE	422,7	25,9	413,0	25,3	non raggiunto
Programmi interregionali						
Attrattori	FESR	188,3	27,5	166,1	24,2	non raggiunto
Energie	FESR	377,3	34,2	385,6	34,9	superato
Programmi nazionali						
Governance e AS	FSE	155,1	36,3	180,6	42,2	superato
Governance e AT	FESR	82,0	36,3	83,9	37,1	superato
Istruzione	FESR	179,6	35,2	202,6	39,7	superato
Istruzione	FSE	612,4	41,2	758,6	51,1	superato
Reti e mobilità	FESR	368,1	13,4	378,8	13,8	superato
Ricerca e comp.	FESR	1604,2	36,3	1.603,8	36,2	entro soglia di tolleranza (4)
Sicurezza	FESR	354,7	36,3	386,5	39,5	superato
Competitività						
Programmi Regionali						
Abruzzo	FESR	125,2	36,3	130,8	37,9	superato
Abruzzo	FSE	113,5	35,8	116,3	36,7	superato
Emilia Romagna	FESR	125,8	36,3	121,3	35,0	non raggiunto (5)
Emilia Romagna	FSE	332,4	41,2	453,0	56,2	superato
Friuli Venezia Giulia	FESR	98,1	32,4	107,0	35,3	superato
Friuli Venezia Giulia	FSE	117,2	36,7	146,1	45,8	superato
Lazio	FESR	269,6	36,3	270,3	36,4	superato
Lazio	FSE	266,9	36,3	270,7	36,8	superato
Liguria	FESR	192,3	36,3	203,6	38,4	superato
Liguria	FSE	143,2	36,3	145,4	36,8	superato
Lombardia	FESR	187,0	35,1	202,1	38,0	superato
Lombardia	FSE	290,5	36,4	379,4	47,5	superato
Marche	FESR	104,7	36,3	112,6	39,0	superato
Marche	FSE	102,1	36,3	111,3	39,5	superato
Malise	FESR	69,3	36,0	68,7	35,7	entro soglia di tolleranza (4)
Malise	FSE	37,0	35,9	37,1	36,0	superato
P.A. Bolzano	FESR	27,2	36,3	29,1	38,9	superato
P.A. Bolzano	FSE	58,1	36,3	60,8	38,0	superato
P.A. Trento	FESR	23,3	36,3	29,2	45,5	superato
P.A. Trento	FSE	89,3	40,9	111,2	50,9	superato
Piemonte	FESR	390,5	36,3	393,9	36,6	superato
Piemonte	FSE	365,4	36,3	403,5	40,0	superato
Sardegna	FESR	512,3	37,6	480,0	35,3	non raggiunto
Sardegna	FSE	348,4	47,8	371,7	51,0	superato
Toscana	FESR	351,1	31,2	389,9	34,6	superato
Toscana	FSE	241,0	36,3	290,0	43,6	superato
Umbria	FESR	126,2	36,3	129,8	37,3	superato
Umbria	FSE	83,5	36,3	88,2	38,3	superato
Valle d'Aosta	FESR	17,7	36,3	20,2	41,4	superato
Valle d'Aosta	FSE	23,9	36,3	23,1	35,1	non raggiunto
Veneto	FESR	160,9	35,5	170,0	37,6	superato
Veneto	FSE	259,9	36,3	305,1	42,6	superato
Programmi nazionali						
Azioni di sistema	FSE	26,1	36,3	38,1	52,9	superato



Venezia la conferenza dell'Adriatico, un successo

VENEZIA - La Conferenza di Venezia, un successo delle Regioni, che tornano a far sentire la voce delle proprie popolazioni e chiedono di partecipare alle scelte che riguardano il futuro dei loro territori e dei loro mari. Un successo per il Paese, che incontra l'adesione di due Stati del bacino orientale dell'Adriatico (Slovenia e Montenegro) ad un confronto sulla tutela e la valorizzazione del mare comune. Un successo per la Puglia, che ha promosso l'iniziativa, raccolta dalla Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e dalle Regioni adriatiche. "Il successo della Conferenza internazionale sulla salvaguardia dei mari dal petrolio – è il commento a caldo del presidente del Consiglio regionale della Puglia, Onofrio Introna, a lavori ancora in corso – è il segno di un cambiamento culturale, della maggiore consapevolezza che quanto accade nell'Adriatico e nel mediterraneo riguarda e deve riguardare, oltre che preoccupare, tutti i Paesi e le donne e gli uomini che vivono sulla costa". "Le Regioni diventano e devono ancora di più

diventare le vere protagoniste della politiche territoriali e sollecitano i governi nazionali a comprendere politiche di difesa, tutela e valorizzazione dell'ambiente e praticarle, anche nel quadro delle norme europee. È sempre più irrinunciabile per i Governi dei Paesi mediterranei lavorare insieme per difendere e valorizzare l'ambiente e sviluppare politiche ispirate dalla green economy".

Diventa sempre più "concreta, vicina e attuale, per Introna, la realizzazione di una 'Zona di protezione ecologica per l'Adriatico-Ionio'".

Sono già quattro (Puglia, Veneto Abruzzo e Molise) i Consigli che hanno già approvato proposte di legge di iniziativa regionale alle Camere per la moratoria della ricerca e coltivazione di petrolio in mare e un ordine del giorno unanime della Conferenza dei Presidenti chiede a tutte le Regioni iniziative di legge analoghe.

Nel corso dell'incontro a Venezia, Silvia Russo in rappresentanza del movimento ambientalista pugliese No petrolio ha portato la voce dei pugliesi, ricordando "l'eccezionale sinergia in Puglia tra istituzioni, forze sociali, associazioni e cittadini, che cerca di attrarre l'attenzione nazionale sul problema delle trivellazioni in mare".

A conclusione della conferenza è stato sottoscritto un documento di intenti.

Ordine del giorno

conferenza internazionale delle regioni adriatiche e ioniche

Venezia 9 novembre 2012

"salvaguardia delle coste delle regioni del mar mediterraneo dall'estrazione di idrocarburi in mare"



considerato l'ordine del giorno della Conferenza del 20 settembre 2012; considerato che ad oggi le Assemblee delle Regioni Abruzzo, Molise, Puglia, Veneto hanno approvato alla unanimità una proposta di legge al Parlamento ai sensi dell'art.121 della Costituzione ai fini del *divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi nel mare adriatico;*

L'uomo politico senza ambizione è come un cane da caccia che resta a cuccia.
Helmut Kohl

no alle trivelle in Adriatico

considerato anche l'impegno delle altre Regioni che a tale proposito con progetti di legge in itinere presso le competenti Commissioni consiliari;

vista la **proposta della Commissione europea del gennaio 2011** che invita l'Unione ad aderire al "protocollo offshore" della Convenzione di Barcellona, per la protezione dell'ambiente marino e del mediterraneo, che impone una serie di condizioni da soddisfare prima che sia consentito l'avvio delle attività di esplorazione nel sottosuolo marino a causa della sua configurazione semichiusa e della notevole sismicità dei relativi territori;

Le Assemblee delle Regioni e delle Province autonome riunite a Venezia il 9 novembre 2012 e promotrici della conferenza internazionale delle regioni adriatiche e ioniche invitano

il Parlamento ed il governo italiano a:

sostenere la ratifica del protocollo "offshore" – che impone una serie di condizioni da soddisfare prima che sia consentito l'avvio delle attività - da parte dell'Unione europea ed a sostenere le proposte legislative della Commissione circa il regolamento sulla sicurezza offshore proposte dalla Commissione (IP/11/1260 e MEMO/11/740) al fine di regolamentare le attività estrattive e di esplorazione degli idrocarburi liquidi nel Mar Mediterraneo;

promuovere con i Paesi dell'Unione e non che si affacciano sul mare Adriatico e Jonio ogni utile attività di cooperazione interistituzionale che porti nel breve *periodo alla firma di un protocollo di Intesa* per una regolamentazione comune delle attività estrattive e di esplorazione degli idrocarburi liquidi al fine di proteggere l'ambiente marino e costiero;

in particolar modo per quanto attiene ad una disciplina comune dell'utilizzo e dello smaltimento di sostanze pericolose per la sicurezza, i piani di emergenza ed il monitoraggio della stabilità del suolo che ricadrebbero esclusivamente a livello di costo sugli Enti locali senza alcun onere a carico delle aziende impegnate nelle attività estrattive;

sollecitare lo IAI (iniziativa adriatico-ionica) **ad avviare le attività conoscitive per individuare la reale portata e significatività dei sistemi di monitoraggio dell'ambiente marino e di risposta alle emergenze**, rivedere il piano energetico nazionale nella parte concernente la deregolamentazione in merito alle attività estrattive di idrocarburi, attivando un confronto con le Regioni;

impegnano

i Presidenti, le Giunte Regionali e gli assessori all'Ambiente ad azioni al fine di concorrere agli obiettivi di cui in premessa ed a **concorrere al miglioramento della governance del piano energetico nazionale** al fine di promuovere i territori come potenziali sorgenti di sviluppo energetico sostenibile e non come terminali di sfruttamento di attività estrattive **conciliando così, in modo coerente, politiche di sviluppo energetico, ambientale, climatico ed economico.**

le Assemblee delle Regioni e delle Province autonome presenti alla Conferenza internazionale di Venezia si impegnano

a promuovere presso la Conferenza delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome un'azione istituzionale al fine di **attivare il comma 2 dell'art.138 della Costituzione per sottoporre a referendum l'abrogazione dell'art 35 del dl 22 giugno 2012 n.83** convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012 n.134 in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi-

inoltre

i soggetti istituzionali presenti alla conferenza di Venezia del 9 novembre 2012

"salvaguardia delle coste delle regioni del mar mediterraneo dall'estrazione di idrocarburi in mare"

condividendo le considerazioni e motivazioni espresse in premessa, condividono la necessità di attivare un **Tavolo di confronto e approfondimento tra tutti i soggetti istituzionali delle Regioni e dei Paesi**, che si affacciano sull'Adriatico che definisca principi e regole comuni al fine di temperare le attività di sviluppo energetico, ambientale, climatico ed economico.



I dieci comandamenti sono stati formulati in modo così semplice, conciso e comprensibile, perché elaborati senza una commissione.

Charles De Gaulle

No al centralismo dello Stato

di Loredana Capone
vicepresidente della Regione Puglia

L'articolo 5 della Costituzione recita: "La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

La proposta del governo di riforma del Titolo V della Costituzione, con il disegno di legge approvato lo scorso 9 ottobre, appare addirittura contraddire in sostanza l'art. 5 della Costituzione, prevedendo una clausola di supremazia dello Stato su tutte le materie a cui dovrebbero sottostare anche le Regioni a statuto speciale.

In sostanza vengono inserite nell'ambito della legislazione esclusiva dello Stato alcune materie che erano precedentemente affidate alla legislazione concorrente Stato-Regioni e sulle quali lo Stato non aveva dato una buona prova di sé. Si pensi al caso dell'energia. La riforma propone che la produzione, la distribuzione ed il trasporto nazionale dell'energia divenga di esclusiva competenza dello Stato, lasciando sostanzialmente alle Regioni esclusivamente compiti amministrativi-autorizzativi

Ma cos'ha fatto lo Stato per meritare questa competenza espropriandola alle Regioni? Lo Stato italiano ha impiegato cinque lunghi anni per emanare le linee guida in materia di energia rinnovabile da dare alle Regioni lasciando alle autonomie territoriali il duro dilemma: utilizzare le fonti rinnovabili, adeguandosi alle esigenze dei tempi, dandosi comunque proprie norme nella totale inerzia dello Stato o stare fermi ad aspettare che arrivassero le fantomatiche linee guida?

E questo mentre altri stati emanavano una compiuta programmazione sino al 2050.

Oggi (solo oggi purtroppo) lo Stato italiano può stabilire parametri adeguati nella strategia energetica nazionale solo perché molte Regioni tra cui la Puglia hanno lavorato nell'inerzia degli apparati statali, subendo, come la Puglia ha subito, anche il danno e la



beffa dei ricorsi alla Corte Costituzionale per gelosia di una competenza che per anni lo stesso Stato non ha voluto esercitare.

Lo stesso dicasi per il commercio con l'estero, materia nella quale l'export in questi anni è stato garantito in Italia soprattutto per l'azione e gli accordi internazionali sottoscritti dalle Regioni, a fronte di uno Stato dotato di una pluralità di organismi separati (peraltro provvisti di notevole potere di spesa) e anche per questo inefficace nell'azione di accompagnamento delle piccole e medie imprese nella penetrazione dei mercati internazionali

Anche la materia del turismo da competenza esclusiva delle Regioni diventa di competenza concorrente dello Stato. Uno Stato che in questa materia non ha mostrato né strategie né azioni efficaci.

Una riforma, dunque, centralista che di fatto cancella il principio del decentramento e dell'autonomia amministrativa e si pone in contraddizione con le recenti norme del federalismo fiscale.

Ora ci chiediamo: è ammissibile che il Governo presenti una proposta così importante di riforma costituzionale senza una reale e compiuta discussione in Parlamento?

La verità è che questa proposta di riforma delle autonomie, che di fatto cancella e deprime un dibattito costituzionale, ci pare più un modo per reagire ai recenti comportamenti, giustamente censurati dall'opinione pubblica, di malcostume e corruzione di qualche individuo che, anziché servire le Istituzioni, si è avvalso delle stesse solo per procurarsi vantaggi personali, che non un reale contributo a un migliore assetto istituzionale del Paese.

Ma io non penso che alla giusta indignazione dell'opinione pubblica il nostro Stato debba rispondere con il ritorno al centralismo.

Rappresentare le istituzioni è un onore ed un onere al tempo stesso. E tutti noi amministratori siamo indignati del fatto che per le responsabilità personali di qualcuno si rischi di fare di tuttata l'erba un fascio, condannando tutta la politica delle autonomie locali a un giudizio di malaffare.

E non perché le macchie sono state accertate anche su tanti politici che sono impegnati nelle Istituzioni centrali, ma perché pensiamo che ci siano nel governo delle autonomie tanti amministratori onesti disposti al sacrificio anche della propria vita (com'è successo...) per rispondere alle esigenze di legalità e buona amministrazione dei propri concittadini.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

E pensiamo che rispondere al fallimento di qualche rappresentante istituzionale con una riforma costituzionale di tal natura e portata, non sia certamente la soluzione.

Questa riforma, inoltre, presenta criticità non solo dal punto di vista dei contenuti ma anche per la tempistica. Non si comprende, infatti, come il governo possa approvarla in doppia lettura in poco meno di sei mesi.

In un momento come questo, allora, è bene, riscoprendo l'etimologia della "politica" – ciò che attiene alla città –, ripartire dai bisogni della gente, dai territori, dalle originali sedi di democrazia partecipata evitando il centralismo statale. È bene che il Parlamento si riappropri del proprio potere legislativo e non deleghi al governo il compito di riscrivere la Costituzione. Si può davvero pensare di amministrare uno Stato con un governo che decide e Camere che ratificano?

Mi pare necessario, invece, aprire una discussione con tutti gli attori istituzionali interessati, per rilanciare il concetto dell'autonomismo responsabile.

Dal sito della regione puglia

Riordino delle province

DICHIARAZIONE MINISTRO PATRONI GRIFFI

"Posso capire che per la politica sia più facile gestire, al proprio interno, l'abolizione totale delle Province anziché un loro riordino e la conseguente razionalizzazione delle funzioni. Ma, se da decenni si parla di abolizione delle Province con l'unico risultato di averne istituite di nuove, vorrà pur dire qualcosa; ora che qualcosa si fa, anzi che parlarne, si ricomincia a parlare di abolizione, sapendo che non è possibile almeno per ora farlo. Ma la cosa singolare è che il decreto di riordino non è uscito dal capello a cilindro del Governo, ma nasce da una richiesta dei partiti di modificare l'impostazione originaria del Salva-Italia ed è l'attuazione di quanto il Parlamento ha deciso qualche mese fa con la legge di spending. E raccoglie indicazioni e contributi condivisi dalla maggioranza dei gruppi parlamentari nella Carta delle autonomie e nei disegni di legge presentati alla Camera. Tutto naturalmente è opinabile e criticabile, ma il decreto ha razionalizzato, piuttosto che "pasticciato", un livello di governo del territorio, avendo un occhio ai modelli europei (che ne hanno tre) e un occhio al rischio che il trasferimento delle funzioni alle Regioni avrebbe comportato un non voluto aumento di enti strumentali, agenzie e relativi costi. La riforma del territorio è meditata e studiata. Naturalmente è un primo passo. Può essere migliorata. Crea resistenze e suscita localismi, che possono essere superati solo dal Parlamento, che è il luogo deputato alla sintesi istituzionale. Occorre, però, anche il coraggio del cambiamento. E forse i cambiamenti gradualmente e meditati richiedono più coraggio delle dichiarazioni di cambiamento radicale, perché impongono di distinguere e di scegliere: che è il ruolo della politica."

Devo studiare politica e guerra perché i miei figli possano avere la libertà di studiare matematica e filosofia. I miei figli dovrebbero studiare matematica e filosofia, geografia, storia naturale, costruzione navale, navigazione, commercio e agricoltura così da dare ai loro figli il diritto a poter studiare pittura, poesia, musica, architettura, scultura, e ceramica. John Adams



Vi è in Italia un quarto Partito, che può non avere molti elettori, ma che è capace di paralizzare e di rendere vano ogni nostro sforzo, organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga dei capitali, l'aumento dei prezzi o le campagne scandalistiche. L'esperienza mi ha convinto che non si governa oggi l'Italia senza attrarre nella nuova formazione di Governo, in una forma o nell'altra, i rappresentanti di questo quarto Partito, del partito di coloro che dispongono del denaro e della forza economica.

Alcide De Gasperi



**LA DIRI-
GENZA
DELL'AIC-
CRE PU-
GLIA**

Presidente

dott. Michele Emiliano

sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia

comune di Cisternino

**Sig. Giovanni Marino Gentile consigliere
amministrazione prov.le di Bari**

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio,

già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati,

già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

**Francesco Greco, Rachele Popolizio, Mario
Dedonatis**

A TUTTI I SOCI

AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

♦ Via 4 novembre, 112 —
76017

S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5216124

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it

**AICCRE
PUGLIA**

**NOI SIAMO QUELLI
DELL'EUROPA**

Caritas e Migrantes: la più grave crisi dal dopoguerra non ferma i flussi migratori

di Stefano Pasta

Superano i 5 milioni in Italia, perdono il posto di lavoro, ma si adattano meglio degli italiani alle nuove condizioni. La più grave crisi del dopoguerra non ferma i flussi migratori nel nostro Paese.

Gli stranieri regolari in Italia: sempre meno un'invasione barbarica, sempre più un fenomeno strutturale e "normale"; sempre più uomini e donne che sono qui da anni e vedono il loro futuro in Italia. "Non sono numeri", questo il messaggio che arriva dal Dossier Statistico Immigrazione 2012 di Caritas e Migrantes.

Tra i comunitari (1.373.000, per l'87% provenienti dai nuovi 12 Stati membri) le principali collettività sono risultate: Romania 997.000, Polonia 112.000, Bulgaria 53.000, Germania 44.000, Francia 34.000, Gran Bretagna 30.000, Spagna 20.000 e Paesi Bassi 9.000. Tra gli europei non comunitari (1.171.163), gli albanesi sono i più numerosi (491.495), seguiti da 223.782 ucraini, 147.519 moldavi, 101.554 serbi e montenegrini, 82.209 macedoni. A testimonianza di un'immigrazione ormai ben integrata, l'Albania è anche il primo paese per numero di studenti universitari (oltre 11mila). i marocchini (506.369), seguiti da gli immigrati dalla Tunisia (122.595), dall'Egitto (117.145), dal Senegal (87.311), dalla Nigeria (57.011) e dal Ghana (51.924). , l'Italia è lo Stato membro che nell'UE accoglie le collettività più numerose di cinesi (277.570), filippini (152.382), bangladesi (106.671) e srilankesi (94.577), mentre è il secondo Stato per quanto riguarda la presenza di indiani (145.164) e pakistani (90.185). Tra gli americani, infine, al primo posto Perù (107.847) ed Ecuador (89.626).

: "Le migrazioni sono un fenomeno inevitabile (e una risposta strategica) in un mondo attraversato da crisi politiche ed economiche e segnato dalla diseguale distribuzione della ricchezza;

Nel 2010 nell'Unione Europea il saldo migratorio con l'estero è stato positivo per 950mila unità e le acquisizioni di cittadinanza sono state 803mila.

Nel mese di giugno 2012 il Consiglio dei Ministri dell'Interno dell'area Schengen, preoccupato per i flussi dell'ultimo periodo (Nord Africa), ha deciso di modificare il Trattato e di reintrodurre i controlli alle frontiere in caso di pressioni straordinarie, una scelta molto criticata dal Parlamento Europeo e dalla Corte Europea dei diritti umani).

La crisi occupazionale ha colpito gli stranieri come gli italiani. Tuttavia, rispetto, ai nostri connazionali gli immigrati mostrano una maggiore capacità di tenuta. Concentrati nelle fasce più basse del mercato del lavoro, svolgono prevalentemente lavori di cura domestica (le donne) e di operai (gli uomini). . La categoria comunque più numerosa, considerando entrambi i generi, è rappresentata dai collaboratori familiari, «una presenza preziosa», insiste il Dossier, «per un Paese in cui ogni anno 90 mila persone diventano non autosufficienti».

Il numero degli imprenditori con cittadinanza straniera in Italia è più che raddoppiato negli ultimi sette anni (passando da 116.694 nel 2005 a 249.464 nel 2011). Stabile è invece la quantità di ricchezza destinata alle famiglie nei paesi di origine degli immigrati. Le rimesse partite dall'Italia, leggermente diminuite nel 2010 (6,6 miliardi di euro), sono tornate a crescere nel 2011 (7,4 miliardi di euro).

Ad attestare i solidi legami che queste collettività hanno con l'Italia sono innanzi tutto l'elevata incidenza dei minori (tra i non comunitari 23,9% e 897.890 unità) e il fatto che la maggior parte di essi è nata nel nostro paese. La crisi non pare infatti aver avuto impatto sui progetti migratori degli stranieri, che continuano a pensare al nostro Paese come il luogo dove far crescere i propri figli. Un utile indicatore è fornito dall'andamento della popolazione scolastica: in Italia, le iscrizioni degli alunni stranieri sono aumentate oltre il 6% rispetto all'anno 2010/11, oltre il 30% rispetto all'anno pre-crisi 2007-2008.

Sempre più famiglie: in Lombardia, ad esempio, dove già studiano un quarto degli alunni stranieri che frequenta le scuole italiane (il 24,4%), ormai quasi l'80% degli stranieri coniugati vive con il partner. E a Milano la percentuale di famiglie straniere sul totale ha superato quella degli immigrati singoli: un residente su sei è straniero, mentre una famiglia su cinque ha almeno un componente che è nato all'estero. Quando si parla di immigrati occorre, dunque, pensare soprattutto a famiglie alle prese con problemi ordinari: la casa, la scuola per i figli, i rapporti con i vicini di casa.

Rimane il tasto dolente della difficoltà di ottenere la cittadinanza italiana. La legge attuale fotografa un'Italia che non c'è più: dà la cittadinanza a chi discende da emigranti e la nega ai minori che frequentano la nostra scuola e si sentono italiani. Sono ormai diverse le voci a favore di una riforma basata sullo ius soli, che preveda la cittadinanza per chi sia nato o abbia frequentato un intero ciclo di studi nel territorio nazionale.

Nel 2013, «proclamato "anno europeo della cittadinanza" e anno di inizio di una nuova legislatura, si ponga nuovamente mano alla riforma della normativa sulla cittadinanza. Riforma che vede favorevole, secondo i dati Istat, il 72 per cento degli italiani».



UN "GRANDE PATTO",

di Tony Blair

Dalle crisi possono venire delle opportunità e dalla crisi europea può finalmente sorgere un modello sostenibile di integrazione europea.

E' importante capire perché la crisi che viviamo è tanto acuta. Una delle ragioni sta nel mancato allineamento tra politica ed economia. L'unione monetaria è stata, sotto molti punti di vista, un'idea motivata politicamente ma espressa in termini economici. Ora serve capire, e pare in effetti si sia capito, che l'unione economica implica un'ampia unione politica. Che il progetto politico conti si evince dalle differenze di opinioni tra gli europei e le comunità di investitori statunitensi, cinesi e di altri paesi: i primi sono in maggioranza convinti che l'euro sopravvivrà, perché sono impegnati a porre le condizioni politiche perché ciò accada, mentre i secondi appaiono più scettici, perché limitano il loro sguardo alle questioni economico-matematiche. Pertanto, gli europei dovranno mostrare al mondo di essere in grado di dare sostanza politica alla loro unione economica, in modo che non sussistano dubbi sulla persistenza della stessa. Questa è la sfida che si presenterà nel dopo crisi.

Abbiamo bisogno di crescita e di riforme. E necessitiamo che le questioni relative a liquidità, solvenza e crescita vengano affrontate insieme. Senza questo, e in particolare senza crescita, i dolorosi aggiustamenti nei paesi debitori saranno particolarmente duri e sostenerli per diversi anni non sarà politicamente praticabile. E su questo punto che politica ed economia devono allinearsi.

Se è comprensibile una tattica politica cauta, è altrettanto vero che essa deve essere sostenuta da una strategia economica che rifiuti la logica dei piccoli passi ma si fondi su un "Grande Patto" che affronti i problemi di liquidità della Bce; che risolva le carenze di solvibilità con i necessari trasferimenti fiscali; che realizzi l'unione bancaria; che consenta un alto grado di coordinamento fiscale; che metta in modo

profonde riforme strutturali; che modifichi le politiche di austerità attualmente in auge. La mia sensazione è che l'unico modo di ripristinare la fiducia sia un pacchetto di misure che convinca i mercati e i cittadini che le difficoltà più serie sono state superate. Politicamente non è un'impresa facile - soprattutto in Germania - ma non farlo potrebbe creare difficoltà ancor più serie.

Detto in modo semplice, l'integrazione di vaste aree di politica economica - unione bancaria e fiscale, e persino la prospettiva di un ministero del Tesoro Ue - non sarà possibile senza una corrispondente unione politica. Nel momento in cui scrivo, mentre si opera per risolvere la crisi attuale, molti immaginano in cosa dovrebbe consistere una simile unione. Due sono i nodi strategici di un negoziato per l'unione politica.

In primo luogo, nel momento in cui i membri dell'Eurozona cercano di combinare le istituzioni politiche con un processo decisionale economico integrato, alcune differenziazioni nella velocità dell'integrazione europea sono ormai inevitabili...Tuttavia, voglio lanciare un chiaro avvertimento: se il processo condurrà a un'Europa fondamentalmente divisa, sia a livello politico che economico, piuttosto che a un'Europa con un unico quadro politico di riferimento in grado di gestire i diversi livelli di integrazione tra gli Stati membri, l'Ue come noi la conosciamo si avvierà alla disgregazione

In Secondo luogo, dobbiamo comprendere bene il perché, una volta realizzata l'unione monetaria, il tentativo di approfondire l'integrazione politica abbia suscitato forti resistenze, e non solo nella scettica Gran Bretagna ma persino in paesi come Francia e Olanda. Questo è sempre stato il paradosso che la Ue si è trovata di fronte. Anche se, in teoria, man mano che l'integrazione europea procede, le persone dovrebbero domandare più Europa, in pratica esse non lo fanno perché sentono come unici veri referenti

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

politici i parlamenti e i governi nazionali. Il pericolo è che mentre le élites continentali parlano incessantemente della necessità "di portare l'Europa più vicino ai cittadini", la "gente" se ne distacchi sempre più.

E' chiaro che edificare la nuova unione di cui l'Europa ha bisogno sarà molto complicato, ma lasciatemi proporre alcune rapide considerazioni in proposito. Elezioni continentali per il Presidente della Commissione o del Consiglio dell'Unione rappresenterebbero lo strumento più diretto per coinvolgere i cittadini. Una elezione per una posizione importante ricoperta da una personalità - un concetto comprensibile. Il problema col Parlamento europeo è diverso. Anche se i parlamentari sono eletti, il loro rapporto con i cittadini-elettori è tenue, se non inesistente. Perché ciò cambi è fondamentale una molto più stretta interazione tra Strasburgo e i parlamenti nazionali.

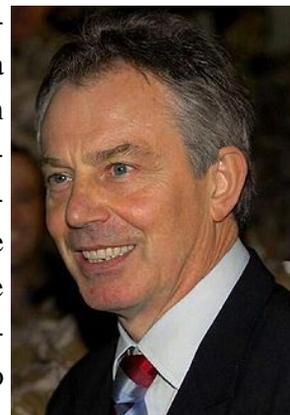
Di una cosa sono certo: l'Europa significherà qualcosa di più per la gente e ne riceverà maggior supporto se sarà in grado di rifocalizzarsi su questioni pratiche che migliorino la vita dei cittadini in maniera tangibile. C'è bisogno di più Europa sulle tematiche del lavoro, del commercio, del settore finanziario, della politica energetica, di tutte le forme di crimine organizzato e, ancora, nel settore della difesa comune. Credo inoltre non sia difficile convincere i cittadini europei del valore della cooperazione in tema di educazione d'eccellenza, scienza e ricerca, senza dimenticare arte e cultura. Se lo sforzo cooperativo verrà poi abbinato alla riscoperta dell'autentico significato della sussidiarietà, l'architettura comunitaria potrà funzionare finalmente al meglio.

Non vedo alcuna soluzione politica che sia accettabile senza un diretto coinvolgimento popolare tramite referendum. Provate a immaginare lo scenario:

supponiamo di riuscire a risolvere la crisi dell'Eurozona e supponiamo di stabilire un nuovo quadro politico unitario come complemento fondamentale all'integrazione economica; ebbene, se, come decisori, non saremo in grado di raccogliere il consenso popolare intorno alle nostre scelte, finiremo presto per sbattere contro l'opposizione dei cittadini, che questa volta farebbe piombare la Ue in una crisi senza chiare vie d'uscita.

Ad ogni modo, nonostante l'ansietà che ci circonda vorrei concludere con una nota ottimistica. La situazione che viviamo è la più grave mai fronteggiata dalla Ue, ma dobbiamo riconoscere che le ragioni profonde dell'integrazione europea persistono più forti che mai. Gli euro-scettici sono dalla parte sbagliata della Storia. Il XXI secolo non sarà per l'Europa un periodo di pace o di guerra, quanto piuttosto di potenza o di irrilevanza. Il XXI secolo vedrà Cina e India diventare grandi potenze economiche e politiche (tallonate da Brasile e Russia), vedrà crescere un paese come l'Indonesia, che ha tre volte la popolazione della Germania, ma anche nazioni come il Messico, il Pakistan, la Nigeria e il Vietnam, tutti più grandi di qualsiasi Stato europeo, diranno la loro. Nel contesto geopolitico prossimo venturo, insomma, solo un'Europa unita avrà il peso per giocarsela. Nella sua essenza, l'Europa è l'idea giusta, al momento giusto e nel posto giusto, alla convergenza di Est e Ovest. La nostra sfida, adesso, è fare in modo che questa bella idea diventi una realtà migliore. (Traduzione a cura di Fabio Lucchini)

da la critica sociale



Non importa se un gatto è bianco o nero, finché cattura i topi. Deng Xiaoping

Un'Europa federale per uscire dalla crisi?

di Lucio Battistotti*



Sono passati solo poco più di dieci anni dalla nascita dell'euro, ma sembrano tantissimi. Ciò che è cambiato è la tela di fondo delle nostre società occidentali: all'ottimismo è subentrata un'atmosfera cupa, di rassegnazione, siamo in recessione e la fine del tunnel non si vede. Quel che non si poté fare dieci anni fa molti ormai ritengono si debba fare oggi: l'Europa e l'euro hanno bisogno di una svolta decisa in direzione dell'integrazione politica. Tornare a parlare di federalismo non è più tabù.

Come recentemente affermato da Philip Whyte nel suo "Alice in Euroland" (9 ottobre 2012) molti sembrano volere l'integrazione politica, ma quale? Quella che orienta il coordinamento intergovernativo delle politiche economiche e fiscali per imporre regole più rigide e verificarne costantemente la loro corretta applicazione? Oppure l'integrazione che, secondo la ricetta federalista, prevede l'attribuzione di competenze e poteri più forti a livello sovranazionale, in modo tale che anche la governance dell'euro ne risulti rafforzata, cosicché la nostra moneta unica sia capace di affrontare mari tempestosi in condizioni simili al dollaro?

Purtroppo dal maggio 2010 quando la crisi greca emerse in tutta la sua drammaticità e pericolosità la risposta europea, ed intendo qui soprattutto da parte dei governi, è stata di affrontare l'emergere dei sintomi della malattia volta per volta. Si sono quindi imposti vincoli, via via più stringenti, in termini di disciplina di bilancio che sembrano provocare effetti collaterali negativi in serie sulla salute economica dei singoli Stati membri.

Quel che è ancora più grave, purtroppo, sono le ripercussioni sulle opinioni pubbliche nazionali che, anche negli Stati fondatori, sembrano aver dimenticato sessant'anni di processo di integrazione europeo ritrovando pregiudizi, ostilità e diffidenze reciproche che pensavamo sepolti e che rischiano di minare alle fondamenta quanto di buono è stato fatto, ed è moltissimo, in questi lunghi anni.

Come uscirne? Non posso nascondere che io appartengo al novero di coloro che ritengono che la ricetta sia: più Europa. L'euro è un processo irreversibile e tornare indietro oggi sarebbe catastrofico.

Che fare quindi? Proseguire sulla strada del cambiamento dei comportamenti sbagliati ed "allegri" che hanno caratterizzato la gestione delle finanze pubbliche di alcuni paesi (tra cui il nostro) introducendo riforme di struttura. Attorno all'euro va costruito un impianto federale, con strumenti di intervento più efficaci sia nel proteggere l'euro e la sua stabilità sia nel combattere le disuguaglianze tra gli Stati membri che compongono l'area euro.

Come dicono D. Cohn-Bendit e G. Verhofstadt nel loro "Per l'Europa": "L'Europa deve disfarsi dell'egocentrismo dei suoi Stati-nazione. S'impone una rivoluzione di grande respiro: deve nascere un'Unione federale europea, che permetta all'Europa di partecipare al mondo post-nazionale di domani.."

Se non lo vogliamo fare per convinzione, facciamolo almeno per interesse...

* *Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea*

Continua da pagina 10 Dal 2008 al 2014 **le famiglie avranno perso circa 90 miliardi** di euro. La Cgil taglia corto e in una nota attacca raso terra il governo: "**Le ipotesi del ministro Fornero sono sciagurate**". **Bersani e Renzi** sono impegnati nel duello all'Ok Corral delle **primarie** dimenticandosi che gran parte dei 5 milioni di iscritti della Cgil votano per il **Pd**. **Segue in ultima**

I partiti hanno un futuro solo se diventano "europei"

di Paolo Cacace*

E' inutile negarlo. Uno dei test per misurare l'assenza di <appeal> delle tematiche europee presso le opinioni pubbliche dei Paesi dell'Unione è sempre stata rappresentata dalla latitanza di questi argomenti nelle campagne elettorali nazionali, soprattutto in quelle per il rinnovo del Parlamento europeo. Di Europa – soprattutto sullo scenario politico italiano – si è sempre parlato poco, di sfuggita; e le prove elettorali europee – dal 1979 in poi – sono state quasi sempre una proiezione (sovente inutile) ovvero una ripetizione delle consultazioni nazionali.

Ora qualcosa sta cambiando. E ha ragione un attento analista come Giuliano Amato quando osserva che forse, paradossalmente, dovremmo ringraziare lo spread perché di Eurozona e di Unione europea, finalmente si discute. Almeno in Italia dove questi argomenti erano quasi un tabù. Da qualche tempo, invece, essi sono al centro dell'attenzione perché ci si è accorti che i governi non possono sopravvivere se manca un raccordo costante con le istituzioni europee.

Ma quello italiano rischia di essere soltanto un fenomeno temporaneo che, in ogni caso, non affronta e risolve la questione all'origine. E cioè la necessità che i partiti nazionali in tutti i Paesi dell'Unione compiano una forte, convinta, autocritica e comprendano che ormai non possono più ragionare, chiedere ed ottenere consensi, in una logica e in una dimensione esclusiva di steccati domestici. In altre parole, devono rifondarsi ed <europeizzarsi> se vogliono avere un futuro ed affrontare con qualche speranza di successo le nuove sfide di un mondo globale, sempre più interdipendente.

E' un sforzo collettivo complesso che richiede inventiva, senso di responsabilità e visione, anche per combattere con i fatti le ondate <euroscettiche>, alimentate dei morsi della crisi economica e finanziaria dell'Eurozona.

Un appuntamento quasi obbligato è costituito proprio dalle elezioni per il Parlamento europeo in programma nel 2014. Non mancano gli appelli, le spinte, le idee per una mobilitazione collettiva che porti ad una svolta. C'è ad esempio sul tappeto la proposta di un gruppo di lavoro composto da undici ministri degli Esteri dell'Unione, guidati dal tedesco Guido Westerwelle e dal polacco Radoslaw Sikorki (di cui fa parte anche il titolare della Farnesina, Giulio Terzi di Sant'Agata) perché si realizzi l'elezione diretta del futuro presidente della Commissione di Bruxelles.

L'innovazione sarebbe importantissima. Sarebbero le <famiglie politiche> europee (popolari, socialisti, "verdi", liberali ecc.) ad indicare i vari candidati alla guida della Commissione i quali sarebbero votati dagli elettori insieme al rinnovo dell'Europarlamento. Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca una proposta lanciata nell'ottobre scorso dai ministri delle Finanze italiano e tedesco, Vittorio Grilli e Wolfgang Scheuble. E va sottolineato che una procedura del genere – che, in virtù del mandato popolare, darebbe molto peso supplementare al prestigioso incarico – potrebbe essere realizzata a costo zero. Cioè con le regole attuali, senza bisogno di avviare un complesso e difficoltoso iter di emendamento del Trattato di Lisbona.

Altra idea – lanciata, tra gli altri, dal presidente Giorgio Napolitano – è quella di una <procedura elettorale uniforme> che consenta lo scambio di candidature e la presentazione di capilista unici tra Paese e Paese da parte dei grandi partiti europei.

Naturalmente questa evoluzione presuppone una reale revisione critica degli <europartiti> che dovrebbero cambiare programmi, modelli organizzativi, modalità di competizione per attrezzarsi ed adeguarsi ad un dibattito europeo. Né si può immaginare un'autentica svolta se essa non si accompagnasse, almeno in prospettiva, ad un rafforzamento dei poteri e delle funzioni del Parlamento europeo che – malgrado le novità introdotte dal Trattato di Lisbona – continua ad essere troppo fragile sul piano istituzionale, troppo debole nel controllo sul potere esecutivo e dotato di scarsa responsabilità nel <policy making>.

iniziativa politica

Lettera inviata

AI SIGG. SINDACI DELLA PUGLIA

Cari Amici,

in un momento di grandi difficoltà economiche, sociali e, soprattutto politiche, gli enti locali soffrono più di altre istituzioni in quanto più vicini ai bisogni ed alle necessità dei cittadini con cui vivono quotidianamente a stretto contatto.

E' proprio in momenti come gli attuali che da 60 anni l'Europa fa un passo avanti verso la piena integrazione.

L'Europa è stata dall'inizio la scommessa e l'idea di mettere insieme realtà tra loro in lotta che avevano causato periodiche guerre e conflitti. Il suo scopo pertanto è stato principalmente di natura politica e poi economica. Purtroppo – forse per l'accelerato allargamento – oggi soffre per la crisi finanziaria ed economica ma non raggiunge l'integrazione e l'unità politica.

Da questa premessa nasce la nostra di far partire dal basso – come facciamo da sessanta anni - la petizione da inviare a Bruxelles per chiedere appunto un'Assemblea Costituente europea per dar vita alla Costituzione senza la quale non avremo mai l'Europa politicamente unita e federale.

Vi alleghiamo una bozza di un documento politico che potrete mettere in discussione e far approvare dal Consiglio comunale. La relativa delibera potrà essere inviata al Parlamento europeo, alla Commissione europea ed all' AICCRE a Roma piazza di Trevi n. 69 oppure alla sede regionale dell'AICCRE Puglia in Bari alla via Partipilo n. 61

I più cordiali saluti ed auguri di buon lavoro.

Prof. Giuseppe Valerio

Segretario generale aiccre puglia

- ♦ **PROPOSTA E SOSTEGNO PER L'EUROPA FEDERALE SUBITO**
- ♦ **TUTTI I CONSIGLI DEI NOSTRI COMUNI APPROVINO IL DOCUMENTO DELLA PAGINA ACCANTO**
- ♦ **LA DELIBERA DEL CONSIGLIO VA INVIATA A BRUXELLES AL PARLAMENTO EUROPEO ED IN COPIA ALL'AICCRE A ROMA O A BARI**

PROPOSTA PER I CONSIGLI DI REGIONE, PROVINCE E COMUNI**DOCUMENTO POLITICO DA PORRE IN DISCUSSIONE ED APPROVARE**

Il Consiglio di.....

Premesso che:

- il perdurare della crisi finanziaria ed economica evidenzierà il ritardo e l'inadeguatezza dei provvedimenti approvati dai governi a livello nazionale ed europeo;
- il risanamento dei conti pubblici degli Stati e la disciplina di bilancio sono misure necessarie, ma insufficienti per uscire dalla crisi;
- con un'economia integrata a livello europeo e una moneta unica, le attuali politiche economiche nazionali sono totalmente inadeguate a stimolare lo sviluppo e a tutelare le generazioni future;
- in assenza di adeguate iniziative europee per lo sviluppo, la recessione economica è pertanto destinata ad aggravarsi, rendendo insostenibile la condizione dei Paesi più indebitati, provocando l'erosione dei redditi, la disoccupazione di massa, la rottura della coesione sociale;
- la crisi non è solo economica ma anche politica ed istituzionale, e non può essere affrontata solo con soluzioni intergovernative;

Ritenuto di interpretare le istanze provenienti dalla società, dall'economia e dalla cultura, che chiedono di sciogliere senza ritardi i nodi della legittimità democratica dell'Unione europea e del governo della fiscalità, del bilancio e della moneta, in modo che le istituzioni europee possano riguadagnare il consenso dei cittadini e della comunità internazionale;

chiede al Parlamento europeo

- l'attivazione di un piano di sviluppo europeo ecologicamente e socialmente sostenibile basato su investimenti in infrastrutture, la riconversione in senso ecologico dell'economia, l'uso di energie rinnovabili, la ricerca e l'innovazione, anche ricorrendo alla procedura delle cooperazioni rafforzate (e in particolare all'art. 133 del Trattato di Lisbona), che permetta di associare alle decisioni il Parlamento europeo, il piano dovrebbe essere finanziato con risorse proprie e con l'emissione di euroobbligazioni per investimenti (euro project bond);
- l'elaborazione, prima delle elezioni europee del 2014, di un progetto di revisione dei Trattati europei, per definire una nuova architettura delle istituzioni europee che preveda:
- il rafforzamento dell'unità politica a partire dai paesi dell'Eurozona, in modo che le decisioni sul piano politico, economico e fiscale siano democratiche ed efficaci;
- la convocazione di un'Assemblea/Convenzione costituente composta dai rappresentanti eletti dai cittadini a livello nazionale ed europeo, nonché dei Governi e della Commissione europea, con il mandato di elaborare, sulla base di un progetto redatto dal Parlamento europeo, una Costituzione federale;
- la ratifica della Costituzione con un referendum, da tenersi nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione, in modo da fondare sulla volontà popolare l'unione federale degli europei;
- l'entrata in vigore della Costituzione quando sarà stata ratificata da una maggioranza degli Stati che hanno partecipato alla sua elaborazione, rappresentativa della maggioranza dei cittadini.

L'ITALIA E I COSTI DELL'UNITÀ

di Vito Tanzi

Il libro Italica: Costi e Conseguenze dell'unificazione d'Italia cerca di giudicare quell'importante evento storico non dal punto di vista tradizionale, che mette l'enfasi sugli aspetti patriottici ed eroici dell'unificazione, ma piuttosto dal punto di vista di costi e benefici, mettendo l'enfasi sulle conseguenze economiche dell'unificazione. In quest'ottica, l'unificazione appare meno vantaggiosa per il popolo italiano, e specialmente per i cittadini che vivevano allora e vivranno poi nel Mezzogiorno d'Italia. Il problema non è l'unificazione di per sé, ma alcune delle decisioni prese nei momenti cruciali, decisioni assunte da persone che avevano una scarsa conoscenza di tutto il territorio del nuovo paese.

PRIMA DELL'UNIFICAZIONE

Il libro parte da alcune premesse. (a) Fino al Risorgimento non esisteva nella penisola una unità culturale, con interessi comuni, che permettesse di considerarla una nazione. (b) Nei secoli, alcuni pensatori avevano sognato l'esistenza di una nazione italiana. Ma erano pochi e generalmente rimanevano isolati. (c) Durante il Risorgimento, la penisola comprendeva sette stati con leggi diverse, con differenze linguistiche importanti, e con pochi contatti tra loro. Solo il due per cento circa della popolazione della penisola era capace di parlare l'italiano. Le varie regioni erano caratterizzate da tradizioni e storie molto diverse. La storia del Nord era stata molto diversa da quella del Sud. (d) Alcuni territori erano controllati da potenze straniere, in particolare dall'Austria. (e) Il Piemonte, che aveva origine francese o dove molti parlavano ancora francese, aveva avuto regnanti con un'ambizione storica: espandersi verso la pianura padana. (f) Il Risorgimento era stato un movimento principalmente di elites. Specialmente nel Sud, l'appoggio popolare era stato molto ridotto, mentre la Chiesa continuava ad avere molta influenza. (g) Cavour, Garibaldi e Mazzini, gli architetti dell'unificazione, non erano "tipici" italiani. Venivano da un piccolo angolo del territorio italiano. Garibaldi era addirittura nato in un territorio (Nizza) che in seguito diventò francese e che non fu mai reclamato dall'Italia, come invece lo furono Trieste e Fiume. (h) L'impresa dei Mille fu un atto di eroismo o di banditismo romantico? Il Regno di Napoli non era in mano a stranieri. Quale giustificazione legale aveva un'impresa che portò all'invasione di un territorio (il Regno di Napoli) riconosciuto diplomaticamente da tutti i paesi, incluso il Regno di Sardegna? Il Regno di Napoli non aveva mai fatto guerra a nessuno e aveva grandi tradizioni culturali. Per di più il re di Napoli e il re di Sardegna erano cugini. La madre dell'ultimo re di Napoli, Francesco II, era una Savoia.

DOPO L'UNIFICAZIONE

L'unificazione creò uno stato unitario molto centralizzato, con funzionari piemontesi mandati ad amministrare tutti i territori del Regno d'Italia. Fu un'amministrazione molto pesante, che causò molte difficoltà e forte reazioni.

I soldati piemontesi furono spediti nel Mezzogiorno prima per conquistare il Regno di Napoli, dopo l'avventura garibaldina, e poi per sconfiggere il brigantaggio. Ma per vari aspetti il brigantaggio era una reazione, spesso armata, a quelle che molti consideravano forze di occupazione. La lotta al brigantaggio fu una specie di guerra civile che provocò decine di migliaia di vittime e che contribuì alle precarie condizioni delle finanze pubbliche del nuovo regno. Dette vita anche a un antagonismo tra le popolazioni del Sud e quelle del Nord, antagonismo che contribuì a creare il divario Nord Sud.

Segue alla successiva

Segue dalla precedente

Dopo l'unificazione, gli enormi debiti del Regno di Sardegna - contratti per fare le "guerre d'indipendenza" e per costruire il grande sistema di ferrovie e strade del Piemonte prima dell'unificazione - furono scaricati sul Regno d'Italia. Quindi, l'Italia intera pagò per lo sviluppo delle infrastrutture del Piemonte voluto da Cavour. Al momento dell'unificazione, il Piemonte era talmente indebitato, e aveva un disavanzo nei conti pubblici talmente elevato che rischiava il fallimento. La scelta era unificazione o fallimento. Scelse l'unificazione e le sue finanze furono salvate dalla creazione del Regno d'Italia, che ebbe un re piemontese.

Al tempo dell'unificazione c'era poca differenza nel reddito medio tra Nord e Sud dell'Italia, e l'emigrazione dal Sud era scarsa. L'unificazione contribuì a creare il problema del Mezzogiorno, non solo col trasferimento del debito piemontese sul resto d'Italia, ma anche attraverso altri fattori: (a) il forte aumento delle tasse nel Mezzogiorno, necessario per portare le basse tasse del Regno di Napoli al livello, molto più alto, di quelle del Piemonte, che divennero le tasse italiane; (b) la rapida applicazione dei bassi dazi doganali del Piemonte al Regno di Napoli. L'intervento distrusse l'industria del Sud, fino allora protetta da alti dazi doganali; (c) il governo del nuovo regno cercò di migliorare i conti pubblici non solo aumentando le tasse al Sud, ma anche vendendo molti terreni demaniali ed ecclesiastici del Regno di Napoli. La privatizzazione di terreni della Chiesa, che avevano aiutato i contadini poveri a sopravvivere, distrusse la ristretta rete di welfare che esisteva per aiutare i più poveri; (d) gli investimenti e la creazione di istituzioni necessarie per lo sviluppo economico (per esempio una rete bancaria) riguardarono soprattutto il Nord; (e) a causa del forte peggioramento delle condizioni economiche, i meridionali cominciarono a emigrare in gran numero, sia verso il Nord che verso l'estero e specialmente nelle Americhe. In particolare all'inizio, emigrano principalmente i più abili; (f) Napoli, che era stata una delle tre più grandi città d'Europa, soffrì un permanente declino economico e culturale.

IL NODO DEL SISTEMA POLITICO

Un aspetto importante dell'unificazione che merita di essere posto in risalto per gli sviluppi che avrà sull'Italia del futuro, è la scelta del sistema politico. Si optò per un sistema politico e una amministrazione molto centralizzati, sul modello del Piemonte, dove tutte le decisioni importanti venivano prese dal governo nazionale e niente si realizzava senza la sua approvazione. Fu una scelta molto diversa da quella fatta da altri paesi nati dall'unificazione di territori con tradizioni diverse. Paesi come gli Stati Uniti d'America, la Germania, la Svizzera, l'Olanda, il Brasile, l'Argentina, l'India e altri presero la strada del federalismo, o addirittura del confederalismo, nel quale le responsabilità all'inizio affidate al governo centrale erano molto ridotte. È solo col tempo che in questi paesi il governo centrale ha via via assunto quelle più importanti responsabilità che sono normali in un mondo moderno. L'Italia fu il solo paese che fece la scelta opposta: un governo molto centralizzato sin dall'inizio, a dispetto della diversità dei suoi territori. Vari pensatori di quel tempo come Francesco Ferrara, Carlo Cattaneo, Marco Minghetti ed altri erano consci del fatto che questa scelta avrebbe portato a problemi permanenti. A cominciare dal più importante: quando le decisioni importanti vengono prese nella capitale (a Roma), i politici di livello locale non si sentono responsabili per quello che succede nei loro territori. Si abitua a passare la colpa al governo centrale e ad attendere che quel governo risolva i loro problemi. È quello che è successo all'Italia nei 150 anni della sua esistenza come nazione.

Vito Tanzi, Italica: Costi e Conseguenze dell'unificazione d'Italia, Grantorino Libri, 289 pagine, euro 20,00. www.grantorinolibri.it da la voce.it



**17 DICEMBRE 2012 TUTTI I COMUNI GEMELLATI A ROMA
LANCIO DEL PREMIO “GIANFRANCO MARTINI” E PROPO-
STE PER IL FINANZIAMENTO DEI GEMELLAGGI 2014-2020**

Giornata del Gemellaggio e della Cittadinanza europea

Roma, 17 dicembre 2012

Parlamento europeo - Sala delle Bandiere

Via IV Novembre 149 – Roma

Ore 15.00: Apertura dei lavori: **Avv. Michele Picciano**, Presidente dell'AICCRE

Saluto: dr. **Emilio Verrengia**, segretario generale aggiunto dell'Aiccre

Introduzione: **Prof. Giuseppe Valerio**, Presidente della Consulta Gemellaggi e Cittadinanza europea dell'AICCRE

Ore 15.30: *L'importanza dei gemellaggi per la costruzione europea*

Interverranno: - **On.le Antonio Tajani**, Vice Presidente della Commissione europea

Dott Lucio Battistotti, Direttore dell'Ufficio di Rappresentanza della Commissione europea a Roma

Dott.ssa Sandra Ceciari, Direttore Cittadinanza e cooperazione del CCRE

Cons. Calogero Mauceri, Capo Dipartimento per gli Affari Regionali - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ore 16.30: Presentazione dell'Anno europeo della Cittadinanza e programma Europa per i Cittadini 2014-2020

Interverrà: **Dott.ssa Leila Nista**, Direttore info point Italia “Europa per i cittadini”, Ministero Beni culturali

Ore 17.00: Conclusioni: **On.le Gianni Pittella**, Vice Presidente del Parlamento europeo

Premiazione dei primi venti comuni gemellati in Italia con il “Premio Gianfranco Martini”

Ore 18.30: fine dei lavori



Consulta nazionale Gemellaggi e Cittadinanza europea

Facsimile Regolamento *Premio “Gianfranco Martini”*

Premessa

La consulta nazionale Gemellaggi e Cittadinanza europea dell’AICCRE (Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa) intende promuovere, con il Premio “*Gianfranco Martini*”, l’assegnazione di un riconoscimento diretto a premiare risultati di eccellenza nell’ambito delle attività di gemellaggio e della cittadinanza europea. Il Premio è rivolto ai Comuni e agli altri **Enti locali gemellati ed iscritti all’AICCRE** che, con la loro attività, abbiano dato un significativo apporto di idee e di impegno a sostegno del processo di integrazione europea per un’unione sempre più stretta tra i popoli dell’Europa.

L’assegnazione di questo Premio vuole essere un’attestazione del ruolo svolto dall’AICCRE, promotrice degli ideali e dei valori su cui si fonda l’Unione europea.

Art. 1 – Regolamento

Il presente regolamento è redatto a presidio delle finalità del Premio “*Gianfranco Martini*” e dell’osservanza del suo corretto svolgimento. Rimane in vigore salvo successive modifiche da parte della Direzione nazionale dell’AICCRE su proposta della Consulta nazionale Gemellaggi e Cittadinanza europea.

[Segue alla successiva](#)

(1) Responsabile politico europeo per i gemellaggi del CCRE (Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa) dal _____ al _____

Continua dalla precedente**Art. 2 – Finalità**

Il Premio si propone di contribuire alla diffusione e alla realizzazione degli obiettivi propri dell'AICCRE, nonché all'avanzamento e rafforzamento dell'Unione europea come spazio comune di cittadinanza. Il Premio dà un riconoscimento ai Comuni e agli altri Enti locali che si sono particolarmente distinti in attività di gemellaggio o cittadinanza attiva attraverso scambi di esperienze e di dialogo per la pace, la collaborazione e la fraternità tra i popoli.

Art. 3 - Sezioni del Premio

Il "Premio" si articola in tre Sezioni:

- Sezione "Cittadini attivi per l'Europa "
- Sezione "Memoria europea attiva"
- ◆ Sezione "Democrazia locale nei Balcani"

Art. 4 – Procedura di selezione

I destinatari del Premio sono ***i Comuni e gli altri Enti locali gemellati e soci dell'AICCRE*** che si sono distinti per le loro attività relative alle Sezioni di cui all'Art. 3 nell'anno precedente. Per il 2013 si terrà conto delle attività dell'ultimo triennio.

Criterio particolare di valutazione sarà l'impegno costante del Comune o altro Ente locale nel tempo.

Il regolamento prevede l'assegnazione del Premio a **cinque** Comuni o altri Enti locali.

Il termine ultimo per presentare le candidature scade il 31 marzo di ogni anno.

I criteri di assegnazione del Premio valutano:
Ruolo esemplare /Sensibilizzazione

Partecipazione attiva della cittadinanza

Sviluppo territoriale

Segue alla successiva

[Continua dalla precedente](#)

La selezione si baserà sulla valutazione di documentazione attestante l'attività svolta dal Comune o altro Ente locale sotto forma di documenti (cartacei, DVD, diapositive, ecc.), utilizzando il modulo predisposto per la candidatura.

La documentazione potrà essere inviata all'indirizzo di posta elettronica dell'ufficio gemellaggi dell'AICCRE premiogemellaggi@aiccre.it oppure per posta all'indirizzo:

AICCRE - Ufficio gemellaggi
Piazza di Trevi, 86
00187 ROMA

Art. 5 – Commissione di selezione

Saranno membri della Commissione di selezione:

il Presidente dell'AICCRE

il Presidente della Consulta nazionale Gemellaggi e Cittadinanza europea dell'AICCRE

n. 2 Parlamentari europei

un Sindaco di un Comune già premiato i cui gemellaggi sono sostenuti da un Comitato.

La valutazione delle candidature sarà conclusa entro il 31 maggio.

I nomi dei premiati saranno comunicati agli interessati e pubblicati sui siti istituzionali dell'AICCRE.

I selezionati saranno premiati in occasione di un Convegno promosso dall'AICCRE e dalle sue Federazioni regionali.

Art. 6 – Cerimonia di premiazione

La cerimonia di premiazione si tiene ogni anno in data e luogo da definire.

Il Premio conferito sarà costituito dalla consegna di un riconoscimento di valore simbolico.





WWW.AICCREPUGLIA.IT

Continua da pagina 21

Nell'analisi dell'andamento del reddito disponibile delle famiglie italiane lungo sette anni (2008-2014), lo studio mette l'accento inoltre sul fatto che la contrazione che si registrerà quest'anno sarà la massima di sempre, pari al -4,3%. Un dato che va ben oltre il precedente 'picco', registrato nel 2009, quando la diminuzione è stata del -2,5%. Una **contrazione 'monstre'**, si legge nello studio, "nella quale si stanno volatilizzando tutti i guadagni realizzati a partire dal 1996", così come per dimensioni e durata, questa flessione del reddito disponibile "**non ha paragoni nelle serie storiche del dopoguerra**".

Il risultato spiega su Rassegna.it il segretario confederale **Danilo Barbi** "è che sempre più ci allontaniamo da una situazione di semplice recessione, per entrare in condizioni di vera e propria depressione economica". Per il dirigente sindacale, infatti, i dati dello studio Cer e Ires Cgil "descrivono la violenta emergenza dei redditi che incide radicalmente sulla crescita e sull'occupazione. Il tutto infatti si registra in un Paese come il nostro in cui l'80% del Pil è fatto dalla domanda interna".

Cosa si aspetta ancora per dire la verità agli italiani, chiamare tutti alla stanga, imporre una svolta reale e invertire questa rotta che porta irrimediabilmente contro gli scogli e alla rovina il Paese?